

Una primavera eterna, come quella che regna nei beati elisi, versa sulle forme virili d'un'età perfetta la gentilezza e la grazia dell'età giovanile e scherza con tenera morbidezza sull'altra struttura delle sue membra. Entra, o lettore, con lo spirito nel regno delle bellezze incorporee e cerca di crearti l'immagine d'una natura divina, per poterti colmare l'anima con l'idea di bellezze soprannaturali: qui nulla ricorda la morte né le miserie terrene. Né vene né tendini riscaldano e muovono questo corpo, ma uno spirito celeste, simile ad un placido fiume, riempie tutti i suoi contorni». Fedi, *L'ideologia del Bello* cit., p. 37 commenta: «Autentici "calchi" winckelmanniani erano inoltre le descrizioni in versi dell'*Apollo del Belvedere* e del *Laocoonte*».

⁹ Cfr. ancora Winckelmann, *Il bello nell'arte* cit., pp. 126 sg. e qui pp. 18 sg.

¹⁰ Cfr. ancora Cicognara, *Del Bello* cit., pp. 215 sg., 218 sg.: «L'antica mitologia, tutto personificando e animando, prestava un continuo argomento al canto de' poeti, come alle opere degli artisti di ogni genere. Il cielo era pieno di divinità, che avevano diviso i loro benefici influssi su tutte le azioni degli uomini; e la forza, la guerra, la pace, il commercio, le scienze, le arti, i fiori, le biade, le uve, e persino tutti i piaceri avevano le loro divinità tutelari, espresse sotto forme analoghe all'oggetto cui presiedevano... Quantunque... alle antiche superstizioni siano sostituiti nuovi dogmi assai diversi ed augusti, pure quasi tutti i maestri dell'arte, se sono rimasti liberi di rappresentare soggetti a loro talento, hanno sempre avuto ricorso, per sollievo dello spirito, e pascolo dell'immaginazione, a ciò che riguarda l'antica mitologia, fatta assolutamente per il Bello e per le arti: e il Lisippo de' nostri giorni [Canova] difficilmente avrebbe potuto emergere sublime rappresentando i tormenti dei martiri, e la gloria de' confessori a fronte de' soggetti ch'egli ha scelto dalle antiche favole».

¹¹ Cicognara sembra intravedere i pericoli di una assuefazione, che appare negativa soprattutto nelle convenzioni umane; cfr. *ibid.*, p. 105: «L'educazione, le abitudini, il commercio, la moda, il bisogno, i governi, le religioni stabiliscono certe convenzioni che tengono luogo di canoni, meno però invariabili di quelli che determinano il Bello assoluto, i quali sono sorgente d'un altro genere di bellezza relativa. La forma d'un vestito, l'acconciatura d'una testa, le convenzioni del pudore per cui lice portare scoperta una parte del corpo in un luogo, mentre sarebbe illecito il non coprirlo in un altro, la distribuzione, i dettagli e gli ornamenti d'un edificio e molte subalterne porzioni di parti tra loro ce lo danno a vedere».

¹² Secondo il gusto enciclopedico anche Cicognara aveva dedicato una sezione della sua biblioteca a abiti e costumanze, dove si trovano ad esempio, scritti di Bardou (*Costume des anciens peuples à l'usage des artistes*, Paris 1784), di Beaumont (*L'Encyclopédie Perruquière à l'usage de toute sorte de têtes, enrichie de figures*, Paris 1757), di Chambers (*Designs of Chinese buildings furniture dresses, machines and utensils...*, London 1753), di Menard (*Les mœurs et les usages des Grecs*, Lion 1743).

CARLO CASTONE REZZONICO DELLA TORRE

Adone e Venere di Canova*

... Io qui vi bramerei per contemplar meco un prodigio dell'arte, e per farne degne parole in prosa e in verso, cosicché vedesse l'Italia, che se risorgono nel suo beato seno gli emuli della Grecia nell'arti buone, non mancano eziandio pensatori e poeti che sanno tingere di grecanica venustà ed evidenza il nostro lezioso idioma¹. Ora io mi affaticherò di supplire al vostro difetto in tal caso; e voi per avventura, scosso ed animato dalla mia fedele descrizione, verrete in desiderio di eternare in metriche misure la gloria di un veneto scultore, come già feste quella dell'ombrante Tiepolo in magistrale componimento². Da Roma è qui pervenuto negli scorsi giorni un marmo, che figura Adone e Venere, opera dell'egregio Antonio Canova, che sembrami nato per acquistar fede a' dommi della pitagorica scuola intorno alla trasmutazione delle anime; imperocché ognuno direbbe in lui trapassata quella di Prassitele per finire nuovamente i Cupidini e le Veneri, onde salirono in tanta fama nella Beozia Thespi, e nella Doride Jonica Gnido. Il marmo è purissimo, e per sorte invidiabile non corso che da tenuissime vene in pochi luoghi, e perciò asperso di quegli insensibili nèi de' quali non offendevasi Orazio in un bel corpo³.

Adone è finto nel momento che si risolve di girne alla caccia, e lo dinota col dardo nella destra, e col fido suo cane. Venere, piena di volut-

* C. C. Rezzonico della Torre, *Lettera a Diodoro Delfico* [Saverio Bettinelli] sul Gruppo in marmo di Adone e Venere opera di Canova, in «Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile», agosto 1795 e poi ripubblicata da G. Bottari-S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ecc.*, Milano 1822-25, VII, pp. 520 sgg. e in aa.vv. *Biblioteca Canoviana* cit., I, pp. 75 sg., 78-83. Sulla fama di questo testo cfr. A. P. in Rezzonico della Torre, *Opere scelte* cit., pp. XIX sg.: «Una tal lettera, che fra mille acclamazioni, gli procurò lodi da Agincourt in termini così lusinghieri, che non gli dicea meno, che se si fosse perduto il magistero dello sculpire e il bel marmo del Canova, l'uno riaverebbe e l'altro nella descrizione sua esattissima, quella lettera medesima gli dovea esser poi anche cagione di mostre lestissime critiche. Facilmente egli però se ne difese e siccome l'animo suo era esacerbato da terribili emiplegia, fece anche del suo censore con eruditissima bile una crudel vendetta nella Lettera di Filadelfo Nemesiano. Io non mi saprei disapprovare cotale suo altissimo risentimento, quando penso che nel piato letterario non s'era risparmiato di andare a pungerlo entro le ferite ancora aperte, che la calunnia gli avea stampato nel cuore».